

ultimo della madre, Afonka lotta contro tutto e contro tutti: contro la civiltà capitalistica, che procede verso nord, abbattendo le foreste e spingendo i contadini a tagliar la legna; contro il ricco contadino mercante Artamon Vorona, contro i taglialegna, contro i pescatori e i cacciatori d'altri luoghi. A questa sua lotta non manca il colorito idealistico che in certo senso rende perfino simpatico questo selvaggio crudele: egli difende il potere e la bellezza della foresta, primitiva verità sociale del contadino, che nelle manifestazioni della enorme forza fisica, datagli dal creatore, vede lo scopo della vita.

I racconti di Čapygin pubblicati dopo la rivoluzione, descrivono un ambiente non molto diverso da questo prerivoluzionario: a giudicare da essi, non si può proprio dire che la rivoluzione abbia portato mutamenti nei rapporti tra gli abitanti delle foreste e delle paludi e i nuovi estranei che, in nome del proletariato, hanno continuata quell'opera di penetrazione che era stata fatta prima dal capitalismo.

Era difficile introdurre in un simile ambiente elementi idealizzatori esaltatori dell'opera rivoluzionaria: se altri l'ha fatto, per es. il poeta Kljuev, che alle parole d'ordine: rivoluzione, comunismo, internazionale, ha dato cittadinanza in questo deserto quasi impenetrabile, Čapygin vi ha rinunciato, per non offendere in sè stesso quel profondo senso della realtà che è l'elemento caratteristico della sua creazione. Ciò non vuol dire che egli abbia rinunciato del tutto a mostrare gli effetti del contatto pure avvenuto con le nuove idee: non mancano